
EDITORIALE

di Mino Morandini

Professore di Lettere Ginnasiali al Liceo Classico Arnaldo da Brescia;

Professore a contratto di Lingua Latina, Facoltà di Giurisprudenza, Università Statale di Brescia.

Non è facile scrivere un editoriale per una rivista di bibliofilia: la cronaca infatti nostra è sempre così monotona-mente rosea! Nuove iniziative culturali, nuovi libri, nuove scoperte tra i libri antichi, nuove ipotesi ermeneutiche: tutto sembra andare per il meglio! E se qualche grattacapo c'è, riguarda i responsabili della conservazione dei fondi antichi, per la loro salvaguardia e valorizzazione, e non fa notizia, perché anche qui solo le novità positive trovano qualche eco pubblica, per esempio la riproduzione facsimilare dell'Eusebio Queriniano, oppure la deprecata ipotesi *–quod deus avertat–* di un qualche danno grave e irreparabile, come la tristemente famosa alluvione di Firenze, commemorata or non è guari, con la ferma speranza che non si ripeta mai più.

Oggi tengono banco nei mass-media, oltre alle chiacchiere frivole del gossip, quasi soltanto eventi luttuosi o quantomeno drammatici, e tra questi in particolare due, che forse ci riguardano più da vicino degli altri: la crisi della funzione educativa della scuola e, in rivoltante sinergia, l'esplosione di comportamenti giovanili deviati che pudicamente si riassumono sotto

il termine 'bullismo'.

Ma che c'entrano con noi bibliofili? Assolutamente nulla, per fortuna; se mai *'e contrario'*, nel senso che, dove ci sono libri e amore per i medesimi, non c'è spazio né per l'ignoranza volontaria né per la violenza gratuita.

Anzi la storia della cultura è lì che ci dice come, per secoli, alla crisi del sistema scolastico supplirono le iniziative anche estemporanee degli uomini di cultura, con il principale e spesso unico aiuto dei libri, e spesso con risultati mirabili, da far credere che, se libri e scuola sono un tutt'uno, fra libri e aule, strumenti di scrittura e di calcolo e persino insegnanti, i libri tengono sempre comunque il primo posto: di tutto il resto si può fare a meno, di loro no!

Prova ne sia che innumerevoli dotti ed eruditi, artisti e pensatori, dalla più remota antichità ai tempi nostri, non ci hanno lasciato verun commosso ricordo dei loro insegnanti, in taluni casi non li hanno neppure avuti o, se per qualche tempo ne hanno avuto uno o più, costoro non erano all'altezza per insegnare loro qualcosa *'memoratu digna'* e si limitavano al lavoro repressivo e punitivo del *plago-*

sus Orbilius di oraziana memoria; eppure molti grandi uomini, imparando dai libri e dalla pratica di chi amava i libri oppure sapeva 'scrivere' con l'esperienza concreta delle cose, sono stati capaci di rinnovare le lettere, il pensiero e le arti.

Forse la scuola dovrà con umile passione imparare qualche cosa da loro, dai vecchi maestri, e ritrovare un po' della sua anima umanistica e bibliofila, quando i libri significano memoria, riflessione, critica: più libri e meno regole, più lettura, problemi, questioni, dubbi e meno routine! Quanto al bullismo e ai suoi fratelli maggiori, terrorismo, razzismo, sfruttamento, oppressione, guerra e tutti gli incendi che alimentano questa coltre d'odio che avvolge il nostro pianeta, me la potrei cavare con un "parole non ci appulcro", per non rischiare l'ovvietà: da sempre la cultura e i libri in particolare, con la loro capacità di sopravvivere all'autore e di farne sentire viva la voce in luoghi e tempi diversi e lontani da lui e tra loro, sono in prima linea contro tutte le forme di sopraffazione e soprattutto contro ogni potere fondato sulla violenza, che infatti ripaga i libri pericolosi con attenzioni

censorie fino alla soppressione, sorte che non di rado hanno in comune con autori, lettori e diffusori, tanto che, in tempi di tirannia, leggere e scrivere possono diventare attività criminali e pericolosissime.

Al proposito si affollano alla mente nomi ed episodi dell'epopea del 'samizdat', l'editoria clandestina del dissenso nell'URSS; tuttavia mi limiterò a ricordare un volumetto assai caro a noi bibliofili, l'*Elogio del libro* di Romano Guardini (la traduzione italiana è edita dalla Morcelliana di Brescia), e il suo alto e -purtroppo- quasi isolato

esempio di oppositore al Nazismo, che aveva inaugurato la propria infausta egemonia sulla Germania con roghi di libri e di opere d'arte, esaltando fin dai primordi un bullismo illimitato e feroce, imposto come modello ineludibile alla gioventù ed eretto a sistema etico-politico fino all'orrore della Shoah e al vortice omnidistruttivo della Guerra Mondiale.

Di fronte a queste e ad altre miserie dei tempi passati e del presente, meditare quotidianamente qualche pagina più elevata può essere saggio, gradevole e utile.

Post Scriptum: e i libri —o altri fatti sedicenti culturali— che incitano alla violenza? Non sono libri e non sono cultura, per quanto esteriormente sembrano tali, perché si contraddicono: vogliono convincere che è necessario costringere, pretendono di persuadere il lettore dell'inutilità della persuasione stessa, che dev'essere sostituita dalla forza; ma la cultura non è mai violenta, come dice il più antico tragico, "tutto ciò che è divino, è senza costrizione".